

STORIA

Dopo i primi secoli in cui non compare la figura del dottore personale, l'archiatra diventa un punto fermo nella vita dei Pontefici, attenti all'evoluzione scientifica e mai ostili

VITTORIO A. SIRONI

Il rapporto tra medicina e papato è un argomento poco indagato. Un'accurata analisi storico-grafica - che risulta però al tempo stesso anche una lettura coinvolgente e per certi versi affascinante - è affrontata dal nostro maggior storico della medicina, Giorgio Cosmacini, nel suo recente libro *La medicina dei papi*. Non è la semplice cronistoria delle malattie e delle cure relative ai romani pontefici. È un approccio sistematico che esplora le relazioni tra medicina e papato dall'anno Mille ai giorni nostri attraverso una doppia chiave di lettura: la prima riguardante l'esame dei documenti ufficiali della Santa Sede sulle problematiche medico-sanitarie e la seconda costituita dalla descrizione delle figure di alcuni architetti (i medici del papa) con i loro interventi curativi relativi alle patologie del "corpo papale".

Un corpo da intendersi sotto due aspetti: l'uno strettamente somatico di una corporeità fisica evidente negli acciacchi e nelle malattie, l'altro altamente simbolico di una corporeità metaforica, consegnato alla "funzione pontificia" espressa da bolle ed encicliche. Tra queste non poche sono quelle che storicamente hanno codificato, attraverso l'autorevole parola del papa, il pensiero ufficiale della Chiesa su temi e problemi di particolare rilevanza medico-scientifica.

Nei primi secoli del papato la figura di un "medico personale" impegnato a occuparsi dei problemi sanitari del pontefice non esisteva. Solo nei secoli successivi l'archiatra avrebbe iniziato a svolgere un ruolo rilevante e ufficiale nella salvaguardia della salute e per la cura delle patologie del papa, diventando anche testimone e cronista delle condizioni fisiche dei pontefici.

Apprendiamo così che Pio III (che regnò solo per poche settimane nel 1503) fu il primo Papa a essere sottoposto a un intervento chirurgico per asportare una tumefazione gottosa della gamba destra e che Clemente VIII (Pontefice dal 1592 al 1605) soffriva di apoplezia che gli procurava lancinanti mal di testa. O ancora che Giulio II (regnante tra 1503 e il 1513) lamentava forti dolori ai piedi per l'artrosi e la gotta. Oppure come Sisto V (Papa dal 1585 al 1590) morì a causa di un attacco di malaria, come Pio XI (Papa dal 1922 al 1939) soffriva di attacchi cardiaci e che il suo successore Pio XII aveva un'ernia jatale che gli causava spesso un singhiozzo prolungato.

Nonostante queste condizioni invalidanti il corpo fisico dei Pontefici, il loro ruolo di guida nel discernimento di questioni spesso non semplici in ambito medico e scientifico non è mai venuto meno. Discorsi, bolle, encicliche relativi alle questioni sanitarie hanno rappresentato nel tempo un punto di riferimento coerente con i principi della dottrina cattolica, talvolta in dialettico confronto con la visione laica corrente. In modo molto più aperto e "radicale" di quanto una storiografia superficiale e pregiudiziale è an-

# I Papi e l'arte medica fra cura e spiritualità

data sovente sostenendo. Come riguardo al divieto della dissezione anatomica per fini medici, in realtà mai imposto dall'autorità pontificia, che si era limitata a indicare, con un breve del 1482 di Sisto IV, l'opportunità della ricomposizione del cadavere per la cristiana sepoltura dopo la sezione anatomica. Anche la discriminazione nei confronti all'esercizio della professione medica a Roma e nei territori dello Stato Pontificio per gli ebrei fu ben presto superata, nella forma e nella sostanza, dalla nomina, per lunghi secoli, come archiatra proprio di medici ebrei, ritenuti i migliori per conoscenza e pratica. Medicina sociale, bioetica della vita e della morte, ecologia del creato e salute dell'uomo sono le tematiche affrontate dagli ultimi pontefici. Il

Uno studio di Cosmacini sul ruolo della medicina nella vita della Chiesa smonta alcuni luoghi comuni mostrando la sensibilità verso la sofferenza e il fermo obiettivo di vedere l'uomo nella pienezza di corpo e di spirito

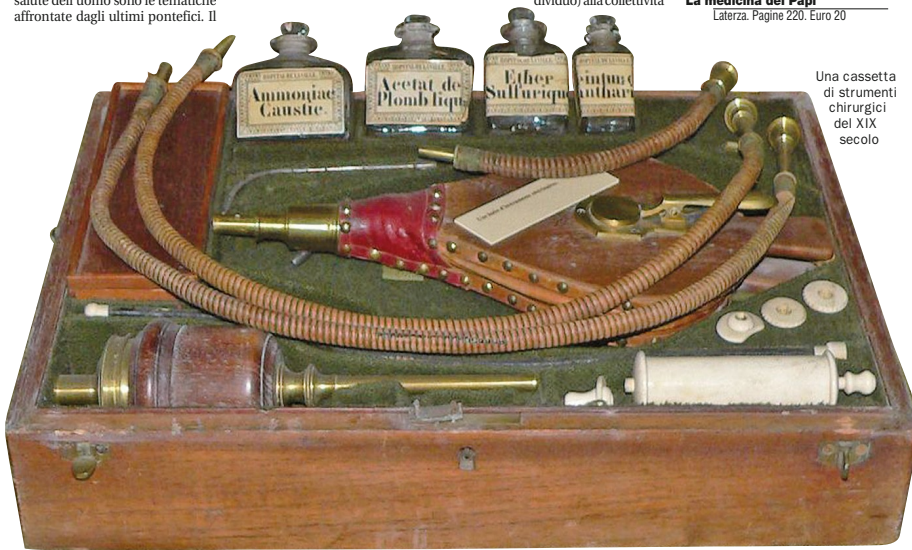
rapporto tra medicina e papato corre sempre più, come scrive Cosmacini nella conclusione del suo libro, tra «una medicina caratterizzata da un crescente sviluppo tecnologico, con le sue implicazioni socio-economiche ed etiche, e un papato caratterizzato a sua volta da uno sforzo continuo nel riverberare, sulla transeunte naturalità di ciò che è umano, la perenne sacralità di ciò che è divino». La Chiesa si rinnova per salvare l'umanità, sottolinea l'autore. In questo mirabile intento emerge il ruolo di Papa Francesco, che attraverso l'enciclica *Laudato si'* riprende e rinnova la tradizionale relazione tra medicina e papato. Allargando lo sguardo dal singolo uomo (individuo) alla collettività

(umanità), egli sottolinea come la salute dell'anima, del corpo e del mondo necessita di una spiritualità radicale, di un'antropologia sostanziale, di una medicina globale e di un'ecologia integrale. In questo senso, approccio sanitario e visione morale sono strettamente connesse, perché la «medicina, che è basata su scienze, si esercita in un contesto di valori con al centro l'uomo», come scrive Cosmacini, all'interno dei quali la dimensione etica è parte essenziale dell'«esperienza di una trasformazione del cuore», come ricorda Papa Francesco nella sua enciclica.

Giorgio Cosmacini  
**La medicina dei Papi**

Laterza. Pagine 220. Euro 20

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una cassetta di strumenti chirurgici del XIX secolo

## Ivan Illich e il senso della vita

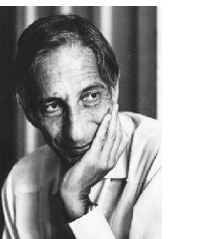
LUCA GALLESÌ

Dopo la popolarità degli anni Settanta e Ottanta, e il successivo oscuramento a cavallo del nuovo millennio, il pensiero di Ivan Illich (1926 - 2002) sta tornando di attualità, come dimostra l'appassionata testimonianza di Franco La Cecla, *Ivan Illich e l'arte di vivere*, appena pubblicata da Eleuthera.

La Cecla, che di Illich fu combattuto discepolo e affezionato amico, non ci propone una biografia e neppure una guida al pensiero di Illich, ma, attraverso le sue riflessioni e soprattutto grazie ai ricordi di una fortissima esperienza personale, offrirci quella che vuole essere un "invito alla lettura" di un pensatore molto originale e, talvolta, altrettanto irritante. La preoccupazione che ha spinto La Cecla a scrivere questa testimonianza, infatti, è quella di sottrarre Illich ai suoi variopinti e numerosi interpreti o seguaci, per rimettere in primo piano la sua opera, spesso ignorata, quando non, addirittura, strumentalizzata, pericoloso corso in parte dallo stesso autore, che, naturalmente, sottolinea gli aspetti del pensiero illichiano a lui più congeniali. Tra questi, come il titolo evidenzia, spicca appunto "l'arte di vivere", ossia la capacità di dare un significato alla propria esistenza che non sia quello imposto dalla società, che cerca di instillare nell'individuo bisogni e necessità artificiali sin dall'infanzia. Le tesi provocatorie di Illich, espone in quelli che sono diventati dei veri e propri classici come *Descolarizzare la società* e *Nemesi medica*, fino al più recente *Generare*, compongono un efficace, per quanto disomogenea, critica alla società industrializzata. Quella che, venti o trent'anni fa era la classica voce nel deserto è diventata la parola del profeta ormai ascoltato da tutti coloro, e sono tanti, che non credono alle sorti magnifiche del progresso, e che pensano di aver trovato il loro maestro, al contrario di quanto vissuto da La Cecla, che preferisce raccontare la storia di un'amicizia intermittente e sofferta. In questa parola, o meglio nell'idea espressa da questa parola, amicizia, si può riassumere l'insegnamento di Ivan Illich, storico, filosofo, viaggiatore, malato oncologico, sacerdote e molto altro ancora. Amicizia come segno di concretezza, di abbondanza, di realtà: di creazione di uno spazio in cui «possiamo andare d'accordo nel perseguimento del bene». Tutto il contrario, insomma, di quello che, oggi, ci propone la società virtuale del benessere, che ha escluso tanto la possibilità di provare a superare i limiti di ogni individualità, quanto quella di trovarsi d'accordo in una ricerca per il bene comune, ormai sostituito dall'inevitabile e indiscutibile sete di profitto, sempre e a qualunque costo.

La Cecla, che di Illich fu combattuto discepolo e affezionato amico, non ci propone una biografia e neppure una guida al pensiero di Illich, ma, attraverso le sue riflessioni e soprattutto grazie ai ricordi di una fortissima esperienza personale, offrirci quella che vuole essere un "invito alla lettura" di un pensatore molto originale e, talvolta, altrettanto irritante. La preoccupazione che ha spinto La Cecla a scrivere questa testimonianza, infatti, è quella di sottrarre Illich ai suoi variopinti e numerosi interpreti o seguaci, per rimettere in primo piano la sua opera, spesso ignorata, quando non, addirittura, strumentalizzata, pericoloso corso in parte dallo stesso autore, che, naturalmente, sottolinea gli aspetti del pensiero illichiano a lui più congeniali. Tra questi, come il titolo evidenzia, spicca appunto "l'arte di vivere", ossia la capacità di dare un significato alla propria esistenza che non sia quello imposto dalla società, che cerca di instillare nell'individuo bisogni e necessità artificiali sin dall'infanzia. Le tesi provocatorie di Illich, espone in quelli che sono diventati dei veri e propri classici come *Descolarizzare la società* e *Nemesi medica*, fino al più recente *Generare*, compongono un efficace, per quanto disomogenea, critica alla società industrializzata. Quella che, venti o trent'anni fa era la classica voce nel deserto è diventata la parola del profeta ormai ascoltato da tutti coloro, e sono tanti, che non credono alle sorti magnifiche del progresso, e che pensano di aver trovato il loro maestro, al contrario di quanto vissuto da La Cecla, che preferisce raccontare la storia di un'amicizia intermittente e sofferta. In questa parola, o meglio nell'idea espressa da questa parola, amicizia, si può riassumere l'insegnamento di Ivan Illich, storico, filosofo, viaggiatore, malato oncologico, sacerdote e molto altro ancora. Amicizia come segno di concretezza, di abbondanza, di realtà: di creazione di uno spazio in cui «possiamo andare d'accordo nel perseguimento del bene». Tutto il contrario, insomma, di quello che, oggi, ci propone la società virtuale del benessere, che ha escluso tanto la possibilità di provare a superare i limiti di ogni individualità, quanto quella di trovarsi d'accordo in una ricerca per il bene comune, ormai sostituito dall'inevitabile e indiscutibile sete di profitto, sempre e a qualunque costo.

La Cecla, che di Illich fu combattuto discepolo e affezionato amico, non ci propone una biografia e neppure una guida al pensiero di Illich, ma, attraverso le sue riflessioni e soprattutto grazie ai ricordi di una fortissima esperienza personale, offrirci quella che vuole essere un "invito alla lettura" di un pensatore molto originale e, talvolta, altrettanto irritante. La preoccupazione che ha spinto La Cecla a scrivere questa testimonianza, infatti, è quella di sottrarre Illich ai suoi variopinti e numerosi interpreti o seguaci, per rimettere in primo piano la sua opera, spesso ignorata, quando non, addirittura, strumentalizzata, pericoloso corso in parte dallo stesso autore, che, naturalmente, sottolinea gli aspetti del pensiero illichiano a lui più congeniali. Tra questi, come il titolo evidenzia, spicca appunto "l'arte di vivere", ossia la capacità di dare un significato alla propria esistenza che non sia quello imposto dalla società, che cerca di instillare nell'individuo bisogni e necessità artificiali sin dall'infanzia. Le tesi provocatorie di Illich, espone in quelli che sono diventati dei veri e propri classici come *Descolarizzare la società* e *Nemesi medica*, fino al più recente *Generare*, compongono un efficace, per quanto disomogenea, critica alla società industrializzata. Quella che, venti o trent'anni fa era la classica voce nel deserto è diventata la parola del profeta ormai ascoltato da tutti coloro, e sono tanti, che non credono alle sorti magnifiche del progresso, e che pensano di aver trovato il loro maestro, al contrario di quanto vissuto da La Cecla, che preferisce raccontare la storia di un'amicizia intermittente e sofferta. In questa parola, o meglio nell'idea espressa da questa parola, amicizia, si può riassumere l'insegnamento di Ivan Illich, storico, filosofo, viaggiatore, malato oncologico, sacerdote e molto altro ancora. Amicizia come segno di concretezza, di abbondanza, di realtà: di creazione di uno spazio in cui «possiamo andare d'accordo nel perseguimento del bene». Tutto il contrario, insomma, di quello che, oggi, ci propone la società virtuale del benessere, che ha escluso tanto la possibilità di provare a superare i limiti di ogni individualità, quanto quella di trovarsi d'accordo in una ricerca per il bene comune, ormai sostituito dall'inevitabile e indiscutibile sete di profitto, sempre e a qualunque costo.



Franco La Cecla  
**Ivan Illich e l'arte di vivere**  
Eleuthera. Pagine 176. Euro 15

## Gilè gialli e altre specificità francesi

GOFFREDO FOFI



Mi scuso per il tono troppo personale di queste riflessioni. Ero a Parigi sabato scorso e ho visto da vicino i cortei dei gilè gialli sbarcati dalla grande provincia a molte delle Porte della città. Non li ho seguiti fino agli Champs Elysées dov'erano diretti, reputandomi troppo vecchio per poter scappare di corsa davanti alla polizia nel caso di tafferugli... Ebbene, le mie idee su questo movimento di risposta all'odiosa politica macroniana di togliere tasse ai ricchi e aumentarle alle persone comuni, si sono precisate nel contatto diretto, nell'ascolto delle ragioni dei manifestanti. Il movimento ha certamente aspetti che io non sono in grado di interpretare adeguatamente, ma l'impressione conta, ed è stata molto positiva. Soprattutto mi ha colpito dover

constatare ancora una volta quanto i francesi siano ancora un popolo, fatto di un proletariato reattivo che sa pensare e considerare e nel caso lottare, e confrontare quest'evidenza con la situazione italiana. È ancora un popolo il nostro? Lo è stato, credo, negli anni che vanno dalla Resistenza ai primi anni Ottanta, lo è stato o lo stava diventando, ma poi è ritornato, nell'indifferenziazione quantomeno culturale delle categorie economiche di un tempo (contadini, operai, artigiani, impiegati, commercianti, piccolo-borghesi, borghesi) a essere quel «volgo disperso che nome non ha», che lamentava il grande Manzoni? Un'altra cosa mi ha colpito di questo ritorno alla mia seconda "casa" (sono figlio di emigranti nella periferia parigina, i miei

genitori sono sepolti in Francia, dove ho spesso vissuto), dopo un giro di librerie non generiche come a Parigi ne esistono ancora, ed è la prontezza con cui nuove generazioni intellettuali ragionano sui temi di fondo del mondo contemporaneo, anche qui al contrario degli evasivi gingillamenti di tutti i quasi tutti i loro coetanei italiani, nell'università e altrove. Oltre alle acute riflessioni di un grande pensatore e studioso come Pierre Rosanvallon (*Notre histoire intellectuelle et politique 1968-2018*, Seuil), mi sono sembrati di grande interesse alcuni libri di giovani studiosi che vengono definiti "collapsologues": che studiano e ragionano sul disastro che incombe globalmente sul pianeta, sulle nostre società. Su questo bisognerà tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Benché giovani

## I best seller della fede

## La fede la vocazione e il nostro tempo

A CURA DI REBECCALIBRI

Un poker di novità aggiunge peso specifico a una classifica già articolata per temi e autori. La posizione più alta la guadagna la conversazione sulla vita consacrata tra papa Francesco e Fernando Prado, poi troviamo una meditazione "sull'esistenza, il tempo e l'Altro" di Vincenzo Paglia, ancora papa Francesco "in dialogo sulle grandi questioni della vita", infine una guida ai profeti dell'Antico Testamento.

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: [www.rebeccalibri.it](http://www.rebeccalibri.it), il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

1 ▲

**L'arte di scegliere**  
Enzo Bianchi  
San Paolo. Pagine 180. Euro 16,00

2 ▲

**Giorno per giorno verso il Natale**  
Carlo M. Martini  
San Paolo. Pagine 96. Euro 5,00

3 △

**La forza della vocazione**  
Francesco (Jorge Mario Bergoglio),  
Fernando Prado  
Edt. Pagine 120. Euro 9,50

4 ▼

**Ave Maria**  
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)  
Rizzoli-Lex. Pagine 160. Euro 16,00

5 △△

**Quello che sei per me**  
Luigi M. Epicopo  
San Paolo. Pagine 128. Euro 10,00

6 △

**Vivere per sempre**  
Vincenzo Paglia  
Piemme. Pagine 204. Euro 17,50

7 △

**La saggezza del tempo**  
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)  
Marsilio. Pagine 176. Euro 22,00

8 △

**Lo sguardo di Dio**  
Paolo Curtaz  
San Paolo. Pagine 300. Euro 16,00

9 ▲▼

**L'arte di ricominciare**  
Fabio Rosini  
San Paolo. Pagine 312. Euro 14,50

10 △△

**La Parola di Dio ogni giorno 2019**  
Vincenzo Paglia  
San Paolo. Pagine 496. Euro 20,00